

Lancia, 44 anni, da 33 anni in carrozzina per una artrite reumatoide, abruzzese di Canistro, piccolo centro in provincia dell'Aquila, scrive una lettera aperta a Piergiorgio Welby, l'uomo che ha chiesto di poter non vivere più a causa della sua malattia e gli dice di vivere. Nel 1999 Germana scrisse a Ciampi comunicandogli di voler mettere fine ai suoi giorni: non ne poteva più di quella malattia che la costringeva a letto, che le procurava dei dolori e per la quale ancora oggi non esistono cure.

«Oggi no, ho cambiato la mia posizione- dice-. Le mie idee la mia coscienza non mi permettono di ipotizzare una "buona morte"».

Ma cosa ha spinto Germana a tornare sui suoi passi? Perché ora convive con il suo male,

come fa a sopportarlo? Perché ora è contraria all'eutanasia?

«Le mie convinzioni cristiane, innanzitutto. Quando vado a messa, quando sono in contatto col Signore penso che non sia giusto morire. Anche perché ritengo che chi desidera la morte, chi opta per questa gravissima scelta lo fa esclusivamente perché la società si disinteressa di lui, di chi soffre».



Parla a voce bassa Ger-



Germana Lancia

mana perché è in biblioteca a lavorare ma il suo ragionamento ora non fa una grinza: lei non

ha tentennamenti: «Ho molto pensato. Se noi sentissimo di più nei nostri cuori il desiderio e la necessità di stare vicino a chi ne ha bisogno nessuno mai sceglierebbe, da solo, di morire. E' la situazione di abbandono che lo spinge».

di PINO VERI

«Testamento biologico, sì all'intesa»

Finocchiaro: basta dicotomie laici-cattolici, si parta dalla dignità umana

di FEDERICA RE DAVID

L'Ulivo al Senato, ritiene possi-

me sulle audizioni: è un pri-

IL DIBATTITO

«Europa» critica: errore di Napolitano



Piergiorgio Welby, l'autore della lettera a Napolitano

ROMA - «Europa» punta il dito contro l'esteso campionario di dichiarazioni sull'eutanasia che hanno fatto da corollario alla lettera appello di Piergiorgio Welby. E critica il Quirinale: «Siamo spiacenti che il via libera al circo lo abbia dato il Presidente della Repubblica». E ancora: «È vero che la politica non può sottrarsi dal fare i conti con le nuove frontiere di scienza, tecnologia, medicina, vita. Ma così non c'è pudore, non c'è rispetto... Chi ha autorità e responsabilità non può non sapere che questo, umiliante, è purtroppo lo stato del nostro dibattito pubblico. Averlo eccitato e incoraggiato, francamente, è stato un errore».

Comunque, ieri la commissione Sanità del Senato, presieduta dal ds Ignazio Marino, ha fatto un primo passo avanti sul testamento biologico: è stato votato all'unanimità l'elenco delle audizioni. Si partiva da 107 richieste e si è arrivati alla più ragionevole cifra di 40.

ROMA - «C'è un valore comune da cui partire, quello della dignità umana. E' un valore laico, cattolico e di tutte le confessioni religiose». Anna Finocchiaro, capogruppo del-

bile che sul testamento biologico si arrivi a una legge largamente condivisa. E indica una strada.

Già ieri, in commissione Sanità, c'è stato un voto unani-

mo passo?

«Mi pare il segnale di un clima più interessato a capire e a confrontarsi, che a ostacolare il cammino della legge».

E ora, come si va avanti? «Penso che dobbiamo procede-

re in punta di piedi, con grande rispetto per le opinioni di tutti. Perché, come per ogni questione eticamente sensibile, si discute di paure, di angosce, di preoccupazioni che appartengono allo stesso modo a laici, cattolici, agnostici».

L'Ulivo ha presentato due diversi ddl, uno a firma del professor Marino e sua, l'altro della Binetti. Le divergenze si possono comporre?

«Su una questione che riguarda la vita, la morte, la sofferenza, ma innanzitutto la dignità dell'uomo, sarebbe folle che la maggioranza cercasse i punti di convergenza esclusivamente dentro di sé: è obbligatorio cercarli nel Parlamento intero. Senza pregiudiziali. Da parte del governo, ad esempio, ci sono prese di posizione interessanti che certamente soddisfanno l'area cattolica: la ministra Turco ha annunciato politiche a sostegno dei malati terminali e delle loro famiglie».

Una soluzione largamente condivisa può essere propeudeutica per altre materie eticamente sensibili, come ad esempio le unioni di fatto?

«Io penso che tutto si tenga. Il coraggio di affrontare un aspetto delicato come questo, così come il coraggio che abbiamo dovuto trovare per la mozione sulla ricerca sulle staminali, fanno parte di una "autoeducazione" che dobbiamo darci. Perché sempre di più saremo chiamati, con le nuove opportunità che la scienza ci offre, ad affrontare sfide di questo genere».

Dunque la questione etica non sarà mai definitivamente risolta?

«Trovare l'accordo su un tema non è la soluzione, è il metodo. E dobbiamo imparare a fidar-

ci gli uni degli altri. Sgomberando il campo dall'equivoco che ci sia chi ha una gerarchia rigorosa di valori, e chi valori non ne ha. Superare insomma la dicotomia fra credenti e non credenti. Per questo è necessa-

rio stabilire un metodo di confronto che garantisca tutti».

Qualcuno teme che si parta dall'accanimento terapeutico per arrivare all'eutanasia.

«Il testamento biologico non ha niente a che fare con l'eutanasia, che presuppone un comportamento attivo di interruzione della vita. Qui stiamo ragionando invece della libertà dell'individuo di essere informato sulla propria malattia e sulle terapie. E di poter espri-

mere la sua opinione sulla continuazione di trattamenti sanitari, anche nel caso in cui non sia più capace di intendere o di volere, quando non gli sia garantito un livello di sopravvivenza accettabile».

Nutrizione e idratazione, secondo lei, rientrano nell'ambito delle terapie?

«Io credo di sì, ma questa è una delle questioni controverse su cui il dibattito va approfondito».